Caffè Letterario
Codroipese

il giornale letterario

N° 11/2019 giugno 2019

6

14

9

PARLIAMO CON... FAUSTO BILOSLAVO

Intervista al giornalista triestino, scrittore e reporter di guerra in prima linea per raccontare momenti ed eventi tra i più delicati e terribili della storia internazionale recente.

VISITA ALLE CHIESE MINORI DEL NOSTRO TERRITORIO

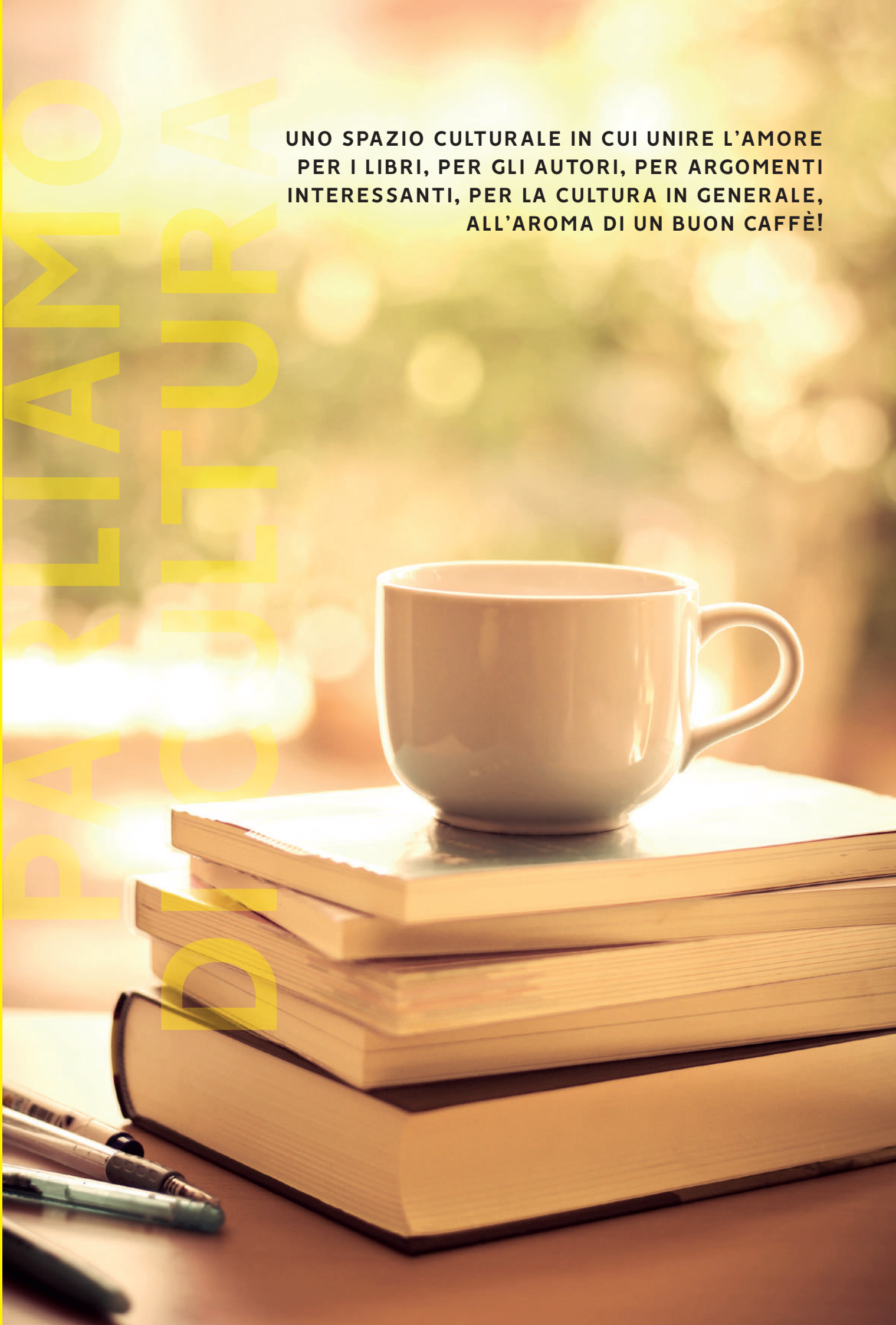
Franco Gover ha guidato un gruppo di soci illustrando i caratteri artistici e storici di luoghi particolarmente interessanti del nostro territorio.

IL RICORDO... LIGNANO – ANNI 70

"Lignano d'estate tanto tempo fa..." negli scritti di Annamaria Pittana fondatrice a Udine dell'associazione culturale "*Il Ventaglio delle Muse*".

PARLIAMO DI LETTURA

UNO SPAZIO CULTURALE IN CUI UNIRE L'AMORE PER I LIBRI, PER GLI AUTORI, PER ARGOMENTI INTERESSANTI, PER LA CULTURA IN GENERALE, ALL'AROMA DI UN BUON CAFFÈ!



EDITORIALE

PARCO LETTERARIO

Quando il compianto architetto Leonardo Miani progettò la Biblioteca di Codroipo pensò subito anche a come organizzare lo spazio esterno, ne parlammo e lui mi illustrò con illuminate parole come aveva pensato l'utilizzo di quello spazio verde: un percorso perimetrale con delle sedute, un prato in leggera pendenza verso la biblioteca sul quale la gente potesse sedersi a terra per assistere a rappresentazioni teatrali, a presentazioni di libri, a concerti. Una sorta di arena naturale che doveva avere come quinta di fondo la biblioteca con le sue scaffalature in bella vista, le sue vetrate e le sue luci.
Non propriamente un parco letterario dedicato ad un autore in un luogo dove costui ha ambientato le sue opere, ma una combinazione di elementi naturali e manufatti sapientemente disposti che illustrano l'evoluzione dell'arte e della letteratura nel tempo, rivolti verso la biblioteca: lo scrigno che raccoglie e contiene i libri, preziosi testimoni di tutto ciò.
La repentina e prematura scomparsa di Leonardo aveva fermato questo progetto ma l'ostinata determinazione di Anna, sua moglie, ha fatto sì che con l'aiuto di professionisti che avevano collaborato con Lui, il progetto fosse completato e Lei, con un gesto di rara sensibilità, lo ha regalato al Comune di Codroipo perché fosse realizzato. Purtroppo difficoltà economiche comuni a tutte le amministrazioni ha ritardato di qualche anno la realizzazione. Finalmente però quell'idea di Leonardo ha preso forma ed è stato realizzata così come Lui l'aveva pensata dotando la Biblioteca e la città di Codroipo del suo Parco Letterario nel ricordo di Leonardo Miani, persona dotata di un'umanità ed una sensibilità incredibili lasciando un ricordo indelebile in chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscerlo e di lavorare con Lui. L'inaugurazione ufficiale si è svolta l'8 giugno u.s.

IL FORTE DI BEANO

Il gruppo ANA di Codroipo si è reso protagonista di un'opera meritoria che ha evidenziato quanto sia preziosa l'attività volontaria degli alpini a favore della collettività. Il Forte di Beano costruito nel 1910, allo scopo di costituire, unitamente ad altre strutture simili, il sistema difensivo del Medio Tagliamento, era armato con una decina di cannoni in acciaio di vario calibro e con mitragliatrici in grado di sparare 450 colpi al minuto, fu disarmato nel 1915 e cadde in mano agli Austriaci nei giorni successivi alla rotta di Caporetto. Dopo il secondo conflitto mondiale fu utilizzato come polveriera dall'esercito fino al 1990, da allora è rimasto nel più totale abbandono con la vegetazione spontanea che aveva preso il sopravvento e ricoperto quasi completamente le strutture murarie e le aree limitrofe.
Cinque anni fa il Comune, divenuto proprietario dell'area, chiamò in soccorso gli alpini e stipulò con il gruppo di Codroipo una convenzione per il ripristino e l'uso del Forte. Ci sono volute 6000 ore di lavoro di oltre un centinaio di volontari e la collaborazione dei gruppi Ana limitrofi di Beano, Bertiolo Gradiscutta di Varmo, Grions di Sedegliano, Varmo e Virco di Bertiolo, per aver ragione della vegetazione, delle strutture pericolanti e del filo spinato che lo proteggeva, dei rifiuti che si erano accumulati nel tempo e per la costruzione ex-novo della recintazione perimetrale dell'area e del ponte sul fossato per accedere al fabbricato fortificato.
Finalmente il 20 aprile u.s. alla presenza delle autorità comunali e regionali e dei gruppi alpini volontari si è svolta l'inaugurazione con la visita della popolazione al manufatto perfettamente ripulito e ristrutturato.

Eddi Bazzaro

PER I NOSTRI SOCI

Il giorno 5 aprile 2019 nella "Sala del caminetto" del ristorante Nuovo Doge si è svolta l'Assemblea annuale dei soci del Caffè Letterario Codroipese per la presentazione e l'approvazione del bilancio-consuntivo e preventivo relativi all'anno 2018-2019. Il bilancio è stato approvato all'unanimità e le iniziative illustrate e proposte dalla Presidente sono state gradite dai soci presenti.

RISERVA IL TUO POSTO AL PROSSIMO EVENTO

Le prenotazioni alle nostre serate sono riservate ai soci e si possono effettuare dal nostro sito seguendo le istruzioni ivi riportate si riceverà subito una mail di conferma, per coloro che non riescono a farlo possono telefonare al numero 3356645827 (Gaetana)

OGNI MARTEDÌ

esclusi festivi,
eventi o riunioni

Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente con un **BANCHETTO INFORMATIVO** dalle 18:00 alle 19:00 all'**ingresso del ristorante Nuovo Doge** a Villa Manin di Passariano (Udine).

UNA PICCOLA DONAZIONE?

Fai crescere il Caffè Letterario Codroipese

Coordinate bancarie
IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

VUOI METTERTI IN CONTATTO CON NOI?

info@caffeletterariocodroipese.it
www.caffeletterariocodroipese.it

PREMIO DI LETTERATURA E DI PITTURA "PER LE ANTICHE VIE"

Nel maggio 2018 il Caffè Letterario Codroipese ha ospitato "Raccontingiro" serata di presentazione del premio letterario nazionale "Per le antiche vie 2018", giunto alla settima edizione e tra i più rinomati della regione Friuli Venezia Giulia.

La provenienza geografica dei concorrenti (nel 2018 sono stati 131) tocca praticamente ogni angolo della penisola con isolate incursioni fuori dai confini nazionali, ma, in generale, si registra una consistente partecipazione di scrittori regionali. Questo dato non fa che avvalorare la forte vocazione letteraria che, rispetto alle altre regioni italiane, vanta il nostro territorio.

Ogni partecipante presenta un racconto in lingua italiana a tema libero ambientato completamente o in parte nella regione Friuli Venezia Giulia. La lunghezza massima è tassativamente di 12.000 caratteri, titolo e spazi compresi.

Collegato al premio letterario si svolge anche il concorso di pittura "I racconti illustrati": a 24 pittori vengono assegnati per sorteggio altrettanti racconti finalisti e semifinalisti ai quali ispirarsi per la realizzazione di un quadro. La valutazione dei dipinti viene effettuata da una giuria artistica appositamente costituita. In una prima fase la giuria seleziona 5 pittori finalisti, in seguito individua tre quadri da classificare come opere prime e indica altre due, meritevoli di segnalazione.

Per il 2018 il vincitore assoluto del concorso di pittura è risultato un socio del Caffè Letterario Codroipese: si tratta di Pietro Fantini che, con il quadro ispirato al racconto "Umanità", si è classificato al primo posto.

La Giuria artistica del concorso di pittura, composta da Laura Basso (storica e critica d'arte), da Cinzia Francesca Botteon (curatrice di mostre ed eventi) e da Stefano Jus (professore e artista), dopo aver esaminato le opere in concorso ha premiato all'unanimità l'artista Pietro Fantini di Codroipo con la seguente motivazione:

"La figura di donna in primo piano, di forte intensità espressiva, è sottolineata nel temperamento dal sapiente utilizzo della luce; la narrazione, in uno sviluppo armonioso, grazie anche ai rapporti cromatici, si inserisce con delicatezza nell'intera rappresentazione donando completezza alla trama che si è voluto raffigurare"

Durante la premiazione, che si è svolta nelle sale della centrale-museo Antonio Pitter di Malnisio, nel comune di Montereale Valcellina, il Presidente del "Circolo Per le Antiche Vie", l'instancabile Vittorio Comina, ha voluto ricordare Angela Felice, recentemente scomparsa, che per tutte le sette edizioni del premio è stata giurata di grande qualità, con queste toccanti parole: "Sono stati sette anni che non dimenticheremo, anni che Angela ha reso molto speciali, aprendoci a mondi nuovi e cambiando le nostre vite. Angela ricorderemo il tuo dolce sorriso e i tui occhi chiari, curiosi e sinceri, andremo avanti nel tuo nome e con l'aiuto dei tuoi insegnamenti sapendo che tu rimarrai vicina a noi".

Eddi Bazzaro

PARLIAMO CON ...FAUSTO BILOSLAVO

a cura di Luisa Venuti

Fausto Biloslavo, triestino, da giovane militante del Fronte della Gioventù di Trieste, in seguito reporter di guerra nelle zone più disparate del globo è sempre stato in prima linea per raccontare, analizzare, testimoniare momenti ed eventi tra i più delicati e terribili della storia internazionale recente.

Ci vuole un grande coraggio per essere un reporter di guerra o bisogna avere qualcosa di più? Lei come ha iniziato?
Occorrono coraggio, incoscienza e soprattutto ci vuole tantissima passione, senza la passione di raccontare e testimoniare non si fa questo lavoro. La vita non ha prezzo e non vale un reportage. Io ho cominciato quando avevo i calzoni corti, qua a Trieste; andavo al Nautico e volevo girare il mondo, non sulle navi ma in maniera un po' più avventurosa ed ero attratto dalle guerre, quelle dimenticate come quella dell'Unione Sovietica in Afganistan, in Africa… Leggevo Corto Maltese, mi dicevo che è un romanzo, una lettura, un fumetto, ma pensavo: "Chissà se un giorno potrò vivere anch'io le avventure di Corto Maltese!"
Sentivo anche Vasco con la sua "Vita Spericolata" e con i miei amici, Gian Micalessin e Almerigo Grilz, giovanissimi… mi emozionavo. Grilz, è morto il 19 maggio del 1987 a Caia, in Mozambico, colpito alla testa da un proiettile. Fu il primo giornalista italiano caduto per dare informazioni in tempo di pace. Dopo 35 anni penso proprio di poter dire di aver avuto una "Vita spericolata".

Lei racconta di guerra… in 35 anni le modalità sono cambiate?
Sono cambiate sì, io ho avuto la fortuna di vivere questa rivoluzione copernicana, questo grande cambiamento nel modo di fare comunicazione grazie alla tecnologia. Partivo per 3 mesi nella savana angolana con i ribelli con la "lettera 32" che consideravo ancora piccola e con la risma di carta. La trasformazione è stata incredibile. Io avevo la macchina fotografica con il rullino per cui non sapevo, finché non tornavo, mesi dopo, se quella foto era venuta, se potevo svilupparla, stamparla e così via. Ora abbiamo delle macchinette o addirittura i cellulari che ci permettono di fare delle foto eccezionali dalla prima linea, permettono di vedere subito l'immagine di poterla spedire in diretta. La velocità di vedere l'immagine e

di poterla spedire subito è stato un fatto eccezionale. Ricordo i primi fax, io scrivevo l'articolo e poi lo spedivo dove trovavo un fax. In Angola, per esempio, ricordo che il fax andava a Londra e poi arrivava alla mia redazione. Per non parlare dei video: avevo la cinepresa, i Super 8… adesso con la videocamera di nuova generazione faccio i lavori in HD, li monto da solo e poi li spedisco. Ormai le guerre si documentano in diretta. In Iraq avevo la mia Jeep, seguivo i marines americani e con il computer mandavo le foto e gli articoli di quella giornata; una volta era impensabile. La comunicazione si è innovata ancora di più con i social, con internet, con Instagram, che piace tanto ai giovani. Tutte le rivoluzioni, tutto ciò che va avanti sono un bene, bisogna però saper affrontare i pro e i contro. Forse adesso è tutto più veloce, non hai il tempo di curare il reportage come facevi una volta. Però io riesco a fare tutto: a montare i video per le televisioni, scatto le foto, sono diventato un web man show in nome di questa rivoluzione.
Un nuovo modo di documentare e raccontare le guerre.

In Italia non ci sono molti reporter di guerra, la nostra politica estera è poco documentata o la gente se ne interessa poco?
I reporter di guerra si contano sulla dita di una mano o al massimo di 2, penso che molti giovani vorrebbero diventare reporter, ma ora c'è un certo disinteresse perché c'è una crisi dei media, costa sempre di più la guerra, costa rimanere sul posto e poi, probabilmente, è colpa anche del nostro provincialismo: parliamo ogni giorno della nostra politica interna, di qualsiasi sciocchezza, e alcuni argomenti si collegano a quella estera, per esempio i migranti, gli sbarchi, i barconi, ma non ci domandiamo perché sta succedendo questo, c'è una battaglia a Tripoli, la Libia è un disastro ma c'è una sorta di disinteresse per la politica estera che è sempre stata considerata l'ultima ruota del carro.

Dei teatri di guerra in cui si è recato, quale ritiene sia il più ignorato dai mass media italiani ed europei?
Ce ne sono stati diversi, in fasi diverse, in tempi diversi. In questo momento l'Afghanistan è un buco nero! Siamo intervenuti nel 2002 abbiamo speso milioni di euro, abbiamo combattuto, abbiamo registrato dei caduti, dei feriti, abbiamo ucciso per portare una speranza di pace agli afgani, ma questa speranza si è rivelata vana. Adesso non se ne parla più, anche se abbiamo ancora dei soldati là, ci sono gli americani che stanno avviando e continuando le trattative con i talebani, ma ora non se ne parla più.

La missione più difficile?
Ce ne sono state tante. Nell' 87 sono stato catturato e prelevato dai mujaheddin e dai governativi. Ho fatto 7 mesi di galera a Kabul, 10 anni dopo, quando sono andato in Cecenia a liberare un collega che era stato rapito. Ora non lo farei più. La responsabilità della vita di un ostaggio è nelle tue mani, è qualcosa da far tremare i polsi. In tanti altri reportage mi sono visto di fronte la morte, ho visto i proiettili che si conficcavano vicino ai miei piedi. Ho vissuto un'imboscata dei serbi in Kosovo, un bombardamento dei mortai in Afghanistan, anche adesso a Tripoli, battaglie furiose, condotte da armate Brancaleone che sparano come pazzi. Ogni reportage ha i suoi momenti difficili, per fortuna sono ancora qui a raccontarla.

C'è invece un momento che, da reporter di guerra, può definire bello?
Si certo, ci sono stati tanti momenti belli. Ricordo per esempio a Sarajevo: mi trovavo in una cantina con delle famiglie, c'erano i bombardamenti, c'erano bambini piccoli, ricordo un padre che ogni giorno andava a prendere il latte sfidando le bombe e i cecchini, era un eroe. Questi sono momenti significativi e belli. Come a Mosul, quando le truppe irachene hanno conquistato la città vecchia, anche se definirlo bello forse non è esatto: era pieno di macerie di case distrutte, di tanti morti, però era stato sconfitto il califfato. Uno dei momenti più belli è stato a Kabul, mostro sempre la fotografia del mio amico Cairo che si è fatto immortalare con un bambino che avrà avuto 10 anni, aveva perso tutte e due le gambe e stava incominciando a muovere i suoi primi passi con le protesi che erano state donate dalla Croce Rossa. So che questo bambino è riuscito a camminare, ad andare in bicicletta perché le protesi erano state costruite in modo tale che le ginocchia e le caviglie fossero mobili. Roberto Cairo era andato in cerca degli pneumatici dei blindati sovietici che erano formati da una gomma molto dura e resistente, lui li fondeva per creare queste finte articolazioni che funzionavano benissimo. Un messaggio di pace e speranza attraverso uno strumento di guerra.

Siria, Libia, Afganistan…Nel mondo ci sono molte situazioni pericolose e precarie, siamo davanti alla terza guerra mondiale?
Un Papa ha già detto che siamo davanti a una terza guerra mondiale a pezzettini. Sicuramente dopo il crollo del muro di Berlino tutti si aspettavano la fine della guerra fredda e un mondo più ordinato. Invece è accaduto esattamente il contrario.

continua a pagina 8

segue da pagina 7

Abbiamo avuto, per esempio, la guerra alle porte di casa che io ho seguito per 10 anni nella ex Jugoslavia, ma non solo, la caduta delle torri gemelle, le così dette "primavere arabe" che si sono trasformate velocemente in tragici inverni per i popoli che se ne erano innamorati, anche noi giornalisti, secondo me erroneamente, ce ne siamo innamorati. Siamo in un disordine mondiale che potrebbe essere interpretato come una sorta di terza guerra mondiale a spezzoni, combattuta in teatri regionali in cui sono coinvolte potenze locali o straniere, come sta accadendo in Siria, in Libia e in parte in Afganistan. Da questo punto di vista questo disordine mondiale ha portato ad una guerra permanente.

Che consigli darebbe ad un giovane che si appresta a diventare giornalista e reporter di guerra?
Quello che ho detto all'inizio, un giovane che vuole fare il giornalista di guerra deve farlo per passione, non deve farlo per i soldi, perché la vita non ha prezzo e, soprattutto, non deve farlo per la fama. Deve farlo "per passione", se ha questa passione, la passione supera ogni ostacolo e può lanciarsi in questa avventura.

DISABILITÀ COME CONDIZIONE DI VITA

Dottoressa Daniela Padovan

Handicap e disabilità: parole che esprimono le peculiarità di un mondo tanto vicino quanto difficile da esplorare e comprendere, per chi non lo vive in prima persona. Descrivono una realtà in cui, quotidianamente, ognuno di noi si imbatte e a cui non dovrebbe rimanere indifferente; purtroppo racconta anche di tristi fatti di cronaca, che la vedono vittima di discriminazione, bullismo, maltrattamenti e violenza.

È un universo con cui ci rapportiamo, ogni giorno, in molteplici contesti, lavorativi e sociali, che offre altrettante occasioni di riflessione ed analisi. In un periodo storico teso ad esaltare e diffondere canoni sempre più elevati di prestanza e perfezione, è dunque spontaneo chiedersi "…fin dove si spingerà la scienza nel rincorrere il modello di uomo ideale… un essere umano standard, perfettamente sano?". Quand'anche questo obiettivo venisse raggiunto, cosa fare di quegli individui che, per il sopraggiungere di una malattia, di un incidente, o semplicemente perché invecchiati, non dovessero essere più considerati idonei? Cosa determina i requisiti di ammissibilità in una società di questo tipo? E chi ne garantisce i limiti?

Forse troppo frequentemente si dimentica che, all'ombra delle parole con cui vengono definite, rimangono nascoste le persone reali e, assieme ad esse, anche i loro sentimenti, le loro aspirazioni e loro potenzialità. Se "handicap" è infatti il termine più comunemente adoperato per descrivere il limite personale delle persone disabili, va ricordato che esso invece indica il loro svantaggio a livello sociale: una considerazione che dovrebbe far riflettere sul senso di disagio e rabbia per la propria condizione che questo può suscitare.

A fronte di alcune esperienze personali, nel volontariato così come nella vita quotidianità, ho potuto constatare che le persone affette da disabilità non sono, e nemmeno vogliono essere considerate, come un peso; necessitano di molte cure aggiuntive, ma sono piene di vita e desiderose di dare il loro contributo all'umanità, sono ricche di gioia e capaci di apprezzare il senso di quella semplicità che altri "fortunati" perdono di vista.

L'innegabile bagaglio di difficoltà che accompagna la loro vita e quella delle loro famiglie, i rilevanti costi dell'assistenza e delle cure, fanno sì, invece, che si generi una sorta di darwinismo sociale, secondo cui "sano" equivale a "migliore", limitando così le risorse destinate all'integrazione scolastica, lavorativa e sociale, nonché peggiorando la qualità della vita di queste persone.

A tutto ciò è quindi importante e doveroso contrapporre una cultura volta al recupero dei valori di sensibilità e di solidarietà per cui i più deboli vengano assistiti, non dimenticati né ghettizzati. Vale perciò la pena ricordare che,nel dicembre 2006, l'Assemblea delle Nazioni Unite ha approvato la "**Convenzione sui diritti delle persone con disabilità**", il cui scopo è "*promuovere, proteggere e garantire il pieno godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità*".

Gli Stati Parti riconoscono che tutte le persone sono uguali dinanzi alla legge ed hanno diritto, senza alcuna discriminazione, a uguale protezione e uguale beneficio. Essi riaffermano che il diritto alla vita è connaturato alla persona umana ed adottano tutte le misure necessarie a garantire l'effettivo godimento di tale diritto da parte delle persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri.

LIGNANO – RICORDI DEGLI ANNI 70

Dopo la bonifica della Bassa friulana nel ‘25, l’apertura di una strada nell’anno successivo, il primo modesto piano regolatore e l’intervento dello stato che con i fondi del Ministero della guerra costruì 2 km di lungomare come pista per aerei e la darsena come idroscalo, il 23 marzo del 1935, Lignano, diventata ormai Sabbiadoro per la felice trovata di un giornalista, fu dichiarata stazione di cura e soggiorno con la nascita dell’Azienda autonoma. Nel ‘38 con la costruzione della chiesa di San Giovanni Bosco, su un progetto dell’architetto Cesare Miani, Lignano divenne parrocchia. Si è arricchita nel ‘53 con il progetto dell’architetto Marcello D’olivo, della Lignano Pineta e successivamente della Lignano Riviera.

“…mentre anch’io sto entrando nell’autunno, mi lascio andare giù giù per diversi lustri sino a piombare con il ricordo nell’estate del 1959. Lignano Pineta era una neonata, una delle ultime spiagge protette da una vegetazione incredibile… Piazza del Sole era il cuore palpitante di Pineta, una sosta obbligata era Al Tenda, che soddisfava l’occhio e il palato.
I dancing più in vista, ma piuttosto vecchiotti, erano i Roof-garden dei due grandi alberghi: il Palace e il Riviera e, quello più peccaminoso, il Fungo dei fratelli Petracco. Tutti avevano un’orchestrina con il proprio cantante ma ciò che distingueva i locali era il prezzo di una Coca Cola al Rum, di un Gin-Fiz, di un Wisky o di un Fernet Menta al Selz… ai giovani non rimaneva che andare alla Sacca proprio dietro le dune con il Juke-Box.
Beh, una volta portare i figli in vacanza era un lusso… appaiono i primi bichini alla Brigitte Bardot a quadretti bianchi e rosa, gli aderentissimi short, le sfilate sul lungo mare, ma via Udine era uno dei luoghi più frequentati soprattutto dopo una puntatina da Scarpa. Nonostante Lignano non richiedesse il rigore della vestizione o della svestizione per entrare o uscire dalla spiaggia, come succedeva a Grado, le signore di quegli anni non rinunciavano a vezzosi copricostume. In spiaggia il mescolarsi di palette e secchielli, di salvagenti multicolori e di ciambelle con il muso di papera, era un buon pretesto per far socializzare mamme e bimbi. Ci si stendeva sui mosconi o pattini (ora pedalò) per avventurarsi al largo, attenti a non perdere i remi.
Magiche serate in cui si riusciva ancora a percepire il fruscio della risacca o ad ascoltare le musiche che provenivano dai primi night. Mentre le note delle canzoni di Mina, Gino Paoli, Fred Bongusto, Francoise Hardy, Ornella Vanoni si diffondevano nell’aria, tra il cemento e i pini, nasceva Riviera, nasceva il Kursal a delimitare i confini tra Pineta e Riviera che nel tempo si estenderanno sino alle foci del Tagliamento, sino allora considerate solo come meta romantica. Nel frattempo si sviluppa il turismo nautico con i vari porti, la zona paludosa che aveva caratterizzato per lunghi decenni Lignano è ormai diventata terreno di bonifica, le terre mare evidenziano una sovrabbondanza di barche battenti tutte le bandiere, la riserva di Coin ora non c’è più, al suo posto è sorto un prestigiosissimo Golf. La malinconia mi assale, la mia Lignano se n’è andata con il passare degli anni ma io resterò fedele a quella Lignano che ha fatto da sfondo ad una storia di… alcune estati fa.”

Luisa Venuti

Testo liberamente tratto da:
LIGNANO – Era d’estate tanto tempo fa. Ricordi degli anni 70 di Titita (Annamaria) Pittana che fondò a Udine il prestigioso circolo culturale Il Ventaglio delle Muse.

17 MARZO, FESTA DI S. PATRIZIO... MA CHI ERA COSTUI?

Nell'Anno Domini 400 l'Irlanda era organizzata in sette regni indipendenti i cui rispettivi re spesso si alleavano tra di loro per compiere razzie nella Britannia Romana e nel Continente. Durante una di queste scorribande fu catturato un ragazzotto di 16 anni, fu portato in Irlanda e venduto come schiavo. Durante il periodo di prigionia il ragazzo abbracciò la religione e all'età di 22 anni riuscì a fuggire. Il giovane studiò teologia nella Chiesa Romana e nel 432 tornò in Irlanda ed iniziò l'opera di conversione degli Irlandesi alla cristianità che durò tutta la sua vita. Quel giovane uomo non era altri che il patrono d'Irlanda: San Patrizio.

Conoscitore della lingua e della cultura irlandese, invece di tentare di sradicare le credenze dei nativi Patrizio scelse di incorporare i riti e le credenze tradizionali nelle sue lezioni sulla cristianità. Usò i falò per celebrare la Pasqua perché gli irlandesi li usavano per onorare i loro dei, inoltre sovrappose un sole, un potente simbolo irlandese, alla croce Cristiana creando quella che viene chiamata la Croce Celtica. San Patrizio è celebrato il 17 marzo, festa religiosa che commemora l'anniversario della sua morte avvenuta nel quinto secolo.

Tradizionalmente le famiglie irlandesi vanno a messa durante la mattina e celebrano il loro Santo Protettore nel pomeriggio con danze, bevute e la tradizionale zuppa di pancetta e rape o lo stufato alla guinnes. Con la grande carestia delle patate del 1845, circe un milione di poveri ineducati cattolici irlandesi emigrarono in America per sfuggire alla fame. Disprezzati per il loro credo religioso e per il loro buffo accento dalla maggioranza Protestante, ebbero difficoltà a trovare lavori anche molto umili. Quando gli "Americo-Irlandesi" scesero in strada per festeggiare San Patrizio, il loro patrono, furono ritratti dalla stampa dell'epoca come scimmie violente ed alcolizzate.

Tuttavia gli Irlandesi cominciarono presto a realizzare che il loro grande numero dava loro un forte potere politico. Cominciarono ad organizzarsi e il loro voto, conosciuto come "la Macchina Verde", divenne un'importante forza per ottenere concessioni. Subito l'annuale parata per la festa di San Patrizio divenne una dimostrazione di forza per gli "Americo-Irlandesi", ed un momento di doverosa partecipazione per i candidati politici. Ogni anno, circa 3 milioni di persone si allineano per assistere alla parata che sfila per più di cinque ore. Anche Boston, Chicago, Philadelfia e Savannah celebrano la giornata di festa con parate a cui partecipano dalle 10.000 alle 20.000 persone. Oggi, San Patrizio è celebrato da gente di ogni estrazione negli Stati Uniti, Canada e Australia ma anche in luoghi molto distanti dall'Irlanda come Giappone, Singapore, Russia e... anche in Italia.

La città di Chicago è famosa per un evento annuale peculiare: la colorazione verde del fiume Chicago. Iniziata nel 1962, quando i lavoratori del controllo dell'inquinamento usarono coloranti per scoprire scarichi illegali intuendo che sarebbe stato un modo unico per celebrare la festività. Quell'anno versarono più di cinquanta chili di colorante vegetale verde nel fiume, abbastanza da farlo restare verde per una settimana! Oggi, per minimizzare l'impatto ambientale, vengono versati meno di 20 chili di colorante, sufficienti a colorare il fiume per un po' di ore.

Anche da noi si può festeggiare San Patrizio, ma ricordate... dovete sempre indossare qualcosa di verde.

Rosalba Bruni Lahey

IN BARCA A VELA ATTORNO AL MONDO PER CAMBIARE LA NOSTRA VITA

di Luisa Venuti

Un viaggio che parla di avventura, di cieli aperti, di sfide ma anche di incanto e di pace. lo skipper Antonino, per gli amici «Tonino», Stefani sessantenne di Fagnigola e la sua compagna di viaggio la velista, Daniela (Lilly) Strappaghetti, 46 anni di Casarsa.
Hanno raccontato la loro straordinaria avventura aiutati dagli splendidi scatti fotografici raccolti in due volumi de «Il Viaggio del Magic», storie emozionanti del loro giro del mondo in barca a vela. Tonino è lo Skipper del Magic, velista da sempre, istruttore di vela, socio fondatore della scuola di vela Dynamic II e istruttore dal 1993 al 2012. Lilly, secondo del Magic, velista, fotografa, apneista e preziosa tuttofare a bordo.

Sono partiti da San Giorgio di Nogaro l'11 luglio 2013, con il progetto di eseguire una circumnavigazione del mondo.

"Era l'unico modo per ritrovare noi stessi e ricollegarci ai nostri ideali. La barca a vela, un mezzo straordinario con il quale si può girare tutto il mondo spinti dal vento e immersi nella natura.
Siamo partiti senza una meta precisa, verso Ovest perché è la che il sole illumina l'orizzonte ogni sera. Ed è verso Ovest che i venti spingono la nostra barca e ci accompagnano nel nostro viaggio. Un giro del mondo durato cinque anni, attraverso tre oceani e con oltre duecento scali, il modo giusto per conoscere popoli, tradizioni, idee, modi di vivere. Un viaggio che ci ha arricchiti moltissimo ed ha aperto la nostra mente. Questo è solo l'inizio di una vita diversa, quella che andavamo cercando e che abbiamo trovato grazie al mare che viviamo ogni giorno e alla vela che ci porterà ovunque vorremo andare. Ancoraggi liberi, acquistiamo i prodotti alimentari locali, anche per entrare meglio in sintonia con la gente del posto. Spesso otteniamo dei bonus dai cantieri o da amici velisti, in cambio di piccoli lavori sulle barche".

Due velisti, due persone come tante che, senza grandi mezzi, giorno dopo giorno, hanno realizzato un sogno e cambiato la loro vita. Durante la serata hanno proiettato anche un video che è stato commentato in diretta da Tonino e Lilly. Il pubblico ha posto domande sul viaggio e sulle difficoltà incontrate dai velisti: le burrasche, i pirati, l'approvvigionamento della cambusa in isole sperdute, i compagni di viaggio ospitati per alcuni tratti, la vita di bordo nei lunghi trasferimenti, ecc...

ANDAR PER VILLE A RIPENSAR LA STORIA... PARLAR DI LIBRI ED ALTRO

"Sul troi di Aquilee" di Christian Romanini
Villa Granzotto-Marchettano

Percorrendo la strada che da Biauzzo porta all'argine del Tagliamento alla vostra sinistra potrete scorgere tra gli alberi un edificio di pregevole fattura e discrete dimensioni: Villa Granzotto-Marchettano.
La costruzione ha una storia di tutto rispetto risalente addirittura al decimo secolo: "Il secolo X in Friuli è caratterizzato da una serie di terribili scorrerie degli Ungari che, provenienti dalla Pannonia, entravano nella terra attraverso i facili passi orientali e, percorrendo coi loro piccoli e veloci cavalli la fascia pianeggiante immediatamente sopra la zona delle risorgive allora occupata da una fitta vegetazione, arrivavano fino al Veneto, alla Lombardia e anche oltre, bruciando e saccheggiando ogni paese. Scomparso il pericolo ungaro (omissis) la zona fu ripopolata per iniziativa del Patriarca di Aquileia con popolazioni slave provenienti dal Carso. Ecco allora i nomi di Gradisca, Goricizza, Gorizzo, Jutizzo, S. Marizza, Virco, Lestizza... ecco allora il nome di Biauzzo che appare già in un documento del 1072 come "castrum Blagugium". Il Ceconi riferisce che in: "villa qui dicitur Plaguths" esisteva un castello, articolato in un corpo principale e una torre, a guardia di un guado del Tagliamento. (omissis). Torre e castello furono completamente spazzati via dall'alluvione del 1692. Sul luogo dell'antico castrum fu costruito un palazzo nobiliare dai Susanna, che ebbero anche la cittadinanza udinese.
La costruzione si presenta come una maestosa villa padronale, dalle linee sobrie ed eleganti che emana, nelle sua bellezza agreste, una serena malinconia tipicamente friulana. Il portone d'ingresso, sottolineato da un rustico bugnato, immette in un grande atrio con travi a vista. Due rampe di scale laterali, che poi si uniscono in un'unica grande rampa centrale, portano al salone centrale dal pavimento in tavole di legno. Agli angoli dell'alto soffitto, alcuni affreschi di buona fattura.
I Susanna tennero il palazzo per pochi anni. Infatti nel 1707 esso fu venduto ai conti Bertoli di Mereto di Tomba. Fu destinato all'undicesimo figlio del conte Giacomo di nome Lodovico. Costui viene ricordato anche per un famoso esperimento di viticoltura.

Infatti, su un'estensione di 25 campi, egli mise a dimora 80.000 viti alla maniera di Francia (cioè dedicando il terreno all'esclusiva coltura della vite e non maritando, come si faceva allora, ogni pianta ad un albero. (omissis). Il Palazzo (non sappiamo quando cominciò ad essere chiamato Palazàt) ebbe vari proprietari, fra i quali i De Carina e gli Stroili, fino a passare nelle mani dei Granzotto, cui tuttora in parte appartiene, nel corso del XX secolo."

Prof. Giuseppe Scaini

In questa dimora storica si sono ritrovati i soci del Caffè Letterario scelti fra coloro che nel questionario hanno dimostrato interesse per la Storia e/o il Romanzo Storico. Cercando di accontentare tutti i soci e di farli partecipare ai vari salotti, considerando che siamo ospitati in case private e che il numero delle persone deve essere adeguato agli spazi delle abitazioni, si cercherà di ruotare i vari gruppi tenendo conto di chi ha già partecipato. Nel prossimo anno sociale prevediamo di organizzare più incontri in modo di accontentare tutti i soci proponendo anche altri argomenti.
Ringraziamo i propietari delle dimore storiche che ci hanno ospitato e quelli che ci hanno dato la loro disponibilità futura.

Rosalba Bruni Lahey

VISITA ALLE CHIESE MINORI

di Rosalba Bruni Lahey

Sabato scorso, 6 Aprile 2019, assieme al gruppo dei soci che aveva aderito all'iniziativa e guidati da Franco Gover, abbiamo visitato alcune chiesette e località del nostro territorio. Ci siamo incontrati con la nostra guida al Priorato di Varmo, prima piacevolissima sorpresa. Proprietà Teutonica dal 1119, e forse ospedale per i pellegrini, è ancora parte della Parrocchia di Varmo. Divenuto monastero verso il 1330, ha subito alcune inondazioni. durante le quali sono decedute anche delle suore che vi alloggiavano. Soppresso nel 1440, da Eugenio IV, il monastero fu trasformato in Priorato.L'edificio, perfettamente conservato e curato, presenta all'interno una bellissima cucina con il "Fogolar dei Fraris" la cui cappa occupa l'intero soffitto della stanza che comprende, al suo interno, anche il forno a legna per il pane. Nel porticato si può osservare ciò che resta della facciata della cappella del monastero sulla quale si può ammirare un affresco dell'inizio del 1600, icona di una santa, forse Primeria di Sesto o forse di un'altra Santa cristiana, S. Anastasia. Sempre guidati da Franco Gover, ci siamo recati a Madrisio, castello forse meno importante

di Belgrado, ma citato dal Palladio, facente parte, nel 1492, di un vasto territorio, situato tra S.Paolo e Morsano, che Il Tagliamento non aveva ancora diviso. Abbiamo visitato la "Pieve di S.Radegonda", Regina di Francia e moglie di Clotario I. La chiesetta presenta un'interessante architettura e alcune notevoli opere al suo interno, tra le quali la più antica del territorio: un acquaio con una scultura antropomorfa degli inizi del 1100! Durante i lavori di restauro, nelle sue fondamenta, sono stati rinvenute ben cinque pavimentazioni, la prima delle quali era un opera musiva. Sono poi seguite altre visite, ugualmente interessanti: Santa Marizzutta, piccola chiesetta spersa nei campi, che persiste sui resti di una villa romana, e vanta una rustica influenza esoterica. Molto amata dai fedeli, è tutt'ora frequentata e curata. L'ultima visita è stata riservata alla Chiesa di Roveredo.

Imponente chiesa che ha, praticamente, fagocitato la preesistente chiesetta risalente al 1400, forse più antica di quel che sembra, che conserva al suo interno un affresco ritraente S. Gottardo con San Floriano e Santa Barbara. La costruzione della chiesa moderna risale al 1927 – 1930, anno dell'inaugurazione. Si possono ammirare gli altari laterali, l'altare centrale, rimasto incompiuto (mancano le statue dei Santi Ermacora e Fortunato), con il paliotto raffigurante: l'Ultima Cena, scultura di Fancesco Ellero, la porticina di Max Piccini e un dipinto di Ludovico Gallina.

I SUPERCIBI CHE RIVOLUZIONANO LA SALUTE

di Paola Valdinoci

Sentiamo spesso parlare di supercibi, di spezie come la curcuma o lo zenzero, dell'importanza di assumere fibra integrale e di limitare i cibi raffinati, ma come può tutto questo migliorare le nostre condizioni di salute e addirittura farci vivere più a lungo?
Le informazioni spesso superficiali e di natura commerciale ci spingono d'impulso a riempire il carrello di cibi che riteniamo utili ma che poi non sappiamo bene come utilizzare per stare effettivamente meglio. La scienza alimentare per fortuna ha molte risposte e può aiutarci ad impostare meglio sia la nostra spesa che il nostro menù e può spiegarci anche come potere utilizzare gli alimenti a nostro vantaggio per vivere più a lungo. I supercibi come le spezie, le erbe aromatiche, alcuni tipi di fibre, di frutta o di ortaggi possono infatti influenzare l'attività dei nostri geni contrastando così sia alcune predisposizioni genetiche che ribaltare alcune cattive abitudini che possono nel tempo sfociare in malattie.
Scopriamo così che la curcuma non solo è capace di fluidificare il sangue, ma anche di ripulire i depositi amiloidi nel nostro cervello spesso causa di malattie degenerative come l'Alzheimer e di avere un ottimo potere antinfiammatorio simile ad alcuni farmaci in commercio. Sappiamo anche che la cannella ci aiuta nel modulare l'assorbimento gastrico degli zuccheri e ad abbassare i picchi glicemici così come a migliorare il flusso sanguigno.
Conosciamo il potenziale anticancerogeno di molti antiossidanti contenuti in quasi tutte le spezie ad inclusione di zenzero e vaniglia così come è noto il potere della fibra di alcuni cereali nel prevenire molte tipologie tumorali e in particolare quelle ormone-dipendenti. E che dire degli zuccheri? I carboidrati sui quali facevamo tanto affidamento per la nostra carica energetica quotidiana in realtà non ne danno poi così tanta, assorbono mediamente molta acqua gonfiando l'apparato digerente e dopo appena qualche ora danno una sensazione di vuoto gastrico che ci spinge a mangiare di nuovo.
Finiamo così in un circolo vizioso di snack spezzafame e merende che difficilmente riusciamo a controllare, siamo mediamente più nervosi e meno lucidi e tutto ciò semplicemente perché abbiamo scelto i cibi sbagliati. Questo non si può correggere semplicemente con un pizzico di zenzero e cannella, è necessario capire meglio di cosa abbiamo bisogno e come usare il cibo a nostro vantaggio.
Il classico menù del ristorante, la scelta di primi, secondi e contorni è ora diventata una scienza più che un'arte culinaria, adattabile a seconda dell'età, dello stile di vita e della salute. Scegliamo oggi sempre di più come nutrirci e non solo come alimentarci proprio per le capacità nutrizionali specifiche dei diversi cibi e dei loro abbinamenti, in modo più consapevole e più informato.
Le proporzioni sono altresì cambiate, ci serve davvero ad esempio scegliere un primo e una verdura a pranzo se questi non ci forniscono l'energia che ci serve? Con quale discriminazione scegliamo i carboidrati? Patate, pasta, riso, orzo o sorgo hanno proprietà molto diverse, indici glicemici molto diversi, non sono quindi salutari per tutti allo stesso modo.
E per rendere il tutto ancora più paradossale rispetto alla tradizione della cucina casalinga che ha spopolato tra gli anni 1960 e la fine degli anni 1990, sappiamo oggi che un bel piatto di rucola può fornire più energia di un panino in virtù del suo naturale contenuto in nitrati molto usati e anche abusati dagli sportivi, ed essere al tempo stesso più digeribile.
Questo capovolge completamente l'ordine dei pasti, rimpicciolendo molto la funzionalità di carboidrati e proteine e aumentando sia quello di alcuni ortaggi che dei supercibi. Valutare le calorie non è sempre utile, bisogna ripensare il cibo e le abitudini, trovare nuovi equilibri e riscoprire cereali antichi, legumi dimenticati, varietà di ortaggi cadute in disuso, diminuire il sale e aumentare l'uso di spezie e erbe aromatiche, il tutto condito con un pizzico di informazione in più per vivere in salute più a lungo.

L'EURO IDIOMA

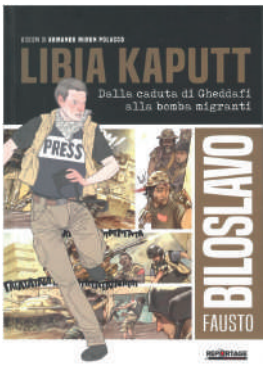
di Gino Monti

Al tempo del liceo come lingua straniera scelsi il Tedesco. Poi venne il tempo dell'Accademia Navale di Livorno, dove la scelta era confinata tra Inglese e Francese e io, erroneamente, scelsi il Francese.
Ma ben presto nella carriera fu chiaro che l'accesso a importanti destinazioni era subordinato alla conoscenza dell'Inglese. La mia ambizione m'impose di rimettermi a studiare e i risultati furono premiati: nel fascicolo ministeriale a me intestato ormai appariva come un poliglotta con all'attivo Tedesco, Francese e Inglese. Poco dopo fui destinato al Comando Supremo della NATO in Belgio.
Nei quattro anni di quella destinazione la mia conoscenza dell'Inglese passò da quella scolastica, peraltro molto accurata, a quella di lingua vissuta, non senza momenti di grande disagio.
Agli inizi il telefono sulla mia scrivania fu uno strumento diabolico che mi creava ansia ad ogni suo squillo. Nelle comunicazioni sul telefono il linguaggio non comportava l'obbligo di scandire le parole, né quello di moderare la velocità dell'eloquio, e talvolta ne conseguiva una comprensione incompleta, se non addirittura una totale incomprensione. La mia difesa consisteva in una replica tipo "OK, let me see and I'll call you back" oppure "OK, please come here just a moment. I'd prefer to talk about it together". Ma non soffrii per molto, miracolo dell'istinto di sopravvivenza. L'uso quotidiano della lingua inglese ne mise in luce alcuni sorprendenti aspetti collaterali. Ufficiali non di madre lingua inglese conversavano tra loro fluentemente in inglese, ma se il gruppo era misto, fra madre lingua e non, la conversazione non era altrettanto fluente. In una esercitazione congiunta alla quale partecipavano navi della NATO, il comando del Gruppo Navale era assegnato a un Ammiraglio inglese imbarcato su nave inglese.
Nella plancia di tale nave era collocata anche la postazione radio con un operatore che, nella ricezione di messaggi in voce, doveva darne conferma mediante l'uso di due sigle: "Roger out" nel caso di ricezione corretta, oppure "Say again" in caso contrario.
Purtroppo l'operatore rispondeva "Say again" così spesso da provocare sorpresa nell'Ammiraglio, il quale sospirò rassegnato e disse "Dovremo pur deciderci ad imparare questo inglese NATO". In realtà quella battuta può considerarsi una profezia. Oggi, infatti, nell'Unione Europea circolano due "Euro", quello monetario e quello idiomatico. Quest'ultimo altro non è che quell'inglese NATO cui si riferiva l'Ammiraglio.
In un recente soggiorno in Ungheria, mentre attendevo il mio turno alla reception dell'albergo, notai qualche difficoltà di intesa fra l'impiegato e un ospite inglese. Ma quando venne il mio turno le intese con l'impiegato furono immediate.
Allora tutto mi fu chiaro: io e l'impiegato parlavamo la stessa lingua, quella che l'Ammiraglio aveva battezzato come l'inglese NATO, il ruvido figlio di una lingua illustre che oggi si può meglio definire come l'Euro Idioma.

CONSIGLI DI LETTURA

A cura della redazione

IN QUESTO NUMERO VI PROPONIAMO TRE BEI LIBRI CHE LA NOSTRA REDAZIONE HA SELEZIONATO:



LIBIA KAPUTT di Fausto Biloslavo
disegni di Armando Miron Polacco – Ed. Signs Publishing

Tra coloro che hanno deciso di cimentarsi nei romanzi a fumetti vi è il giornalista Fausto Biloslavo, celebre inviato di guerra che alle sue esperienze in Libia degli ultimi anni ha dedicato Libia Kaputt. Dalla caduta di Gheddafi alla bomba migranti. Nel fumetto Biloslavo ripercorre le sue esperienze come inviato di guerra in Libia, dalle primavere arabe al caos che è seguito alla morte di Muammar Gheddafi, dalla guerra contro l'Isis alla questione dei migranti. Il tutto narrato attraverso gli occhi di un uomo che è stato testimone diretto di tutti questi fatti.

LA VEGLIA DI LJUBA di Angelo Floramo – Ed. Bee

Presentato come il primo romanzo di Floramo, è in realtà il racconto onesto – e per questo eccezionale – di un uomo (suo padre) che ha attraversato il Novecento in equilibrio sul confine orientale. Luciano Floramo, che in una nota su internet viene ricordato solo per essere stato consigliere regionale, presidente dell'ospedale di Udine, sindaco di San Daniele, è stato in realtà uno degli esempi di come si possa vivere in un confine difficile come era quello tra Jugoslavia e Italia. È stata una vita quella del padre di Angelo tra la guerra, la lotta partigiana ed il ricominciare altrove, in Friuli, ma sempre con la presenza costante della moglie Laura, la Ljuba del titolo.

TE LO GIURO SUL CIELO di Luigi Maieron – Ed. Chiarelettere

Il romanzo racconta l'esilarante e incontenibile epopea di un piccolo mondo antico che ha lasciato tracce indimenticabili. Che ha piantato radici profonde. Luigi Maieron compone la sua narrazione riportandoci indietro nel tempo, tra le montagne della Carnia in un paese minuscolo il cui nome significa "circondato dai venti". Un omaggio a una terra, la Carnia, che sembra un'invenzione letteraria. Racconta un modo di vivere e di stare al mondo che oggi non sembra più possibile.

Caffè Letterario
Codroipese

ringrazia:

Struttura Sanitaria AlfaMed Studio Dentistico

FARMACIA TOSO
Via Ostermann, 10 Codroipo
Telefono 0432-906101

PICCINI CLIMATIZZATORI TOSHIBA

FRIULOVEST BANCA
CREDITO COOPERATIVO DAL 1891

Pura Vida Café

AURORA negozio biologico
CODROIPO - UDINE

SERVIZI MULTIMEDIALI
INSIEME, NEL WEB

2601 SRL
INSURANCE BROKER

Con il patrocinio di:
Città di Codroipo

Semestrale – anno 2019 – N. 11 Giugno 2019

A cura della redazione del Caffè Letterario Codroipese

Sede Operativa:
Ristorante Nuovo Doge Villa Manin di Passariano (UD)

Sede Legale:
Via Roma, 73 Codroipo (UD)

Stampa:
Impronta s.n.c. – Codroipo

Per informazioni:
info@caffeletterariocodroipese.it

Ass. Caffè Letterario Codroipese
C.F. 94136810309 – P.Iva 0281930303
IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

OGNI MARTEDÌ esclusi festivi, eventi o riunioni
Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente con un **BANCHETTO INFORMATIVO** dalle 18:00 alle 19:00 all'**ingresso del ristorante Nuovo Doge** a Villa Manin di Passariano (Udine).

Questo giornale viene distribuito ai soli soci dell'Associazione Caffè Letterario Codroipese.

La collaborazione è aperta a tutti. Il Caffè Letterario Codroipese si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi scritto o inserzione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

© Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale con qualsiasi mezzo di: testi, immagini, format pubblicitari e grafica.

"Quelli che mi lasciano proprio senza fiato
sono i libri che quando li hai finiti di
leggere vorresti che l'autore fosse un tuo amico
per la pelle e poterlo chiamare
al telefono tutte le volte che ti gira"

J.D. SALINGER

Caffè Letterario Codroipese
Sede operativa: Ristorante Nuovo Doge – Villa Manin di Passariano (Ud)
www.caffeletterariocodroipese.it – email: info@caffeletterariocodroipese.it